

# Segnali contrastanti da settori della DC sul prossimo governo

## Domani la direzione - Dichiarazioni di Rognoni - I socialdemocratici per incontri con l'ex maggioranza e con il PCI

ROMA — Dalla Democrazia cristiana, alla vigilia della riunione della direzione del partito di domani, sta piombando una quantità di segnali contrastanti. È evidente che dopo il fuoco delle polemiche elettorali tutti i dirigenti di cercano un minimo di distensione nei rapporti con gli ex alleati, e soprattutto con i socialisti.

Diversi sono però gli intenti. Una parte dello Scudocrociato — la parte che si richiama al dogmatismo e all'esperienza del preambolo — fa del pentapartito una questione di fede, e preme su De Mita perché anch'egli si pronunci in questo senso. Bisaglia ha già detto che la questione della presidenza del Consiglio non è un ostacolo alla conclusione di un accordo, qualora il PSI e gli altri partiti accettino di rientrare nel recinto del pentapartito. Altri settori, invece, anche facenti parte della maggioranza che nel Congresso sostiene De Mita, sarebbero della stessa opinione. Una breve dichiarazione di Piccoli (il quale ha chiesto che si trovino soluzioni «compatibili con le scelte fatte dall'elettorato») è stata interpretata in questo senso.

Una parte della DC, invece, è contraria. Sente che la ricetta pentapartitica non è soli-

da. È alla ricerca di novità, anche se non sa ancora come potrebbero esprimersi. In questa chiave deve essere letta una dichiarazione del ministro Virginio Rognoni. «Il voto del 26 giugno — egli ha detto — offre un quadro politico nel quale, trova conferma l'ipotesi maggioritaria del pentapartito, sono pure presenti elementi di indubbia novità». Il ministro degli Interni vorrebbe che le soluzioni future non sacrificassero, né esaltassero «senza ragione» qualche forza politica a scapito delle altre: ci vuole — dice — un rinnovamento della politica, e la «ricognizione della mag-

gioranza» dovrebbe essere fatta in questa prospettiva. Punto irrinunciabile, secondo Rognoni, dovrebbe essere quello dell'applicazione dell'articolo 92 della Costituzione nella scelta dei ministri da parte del presidente del Consiglio, senza interferenze vincolanti da parte dei partiti della maggioranza.

Il direttore del *Popolo*, Giovanni Calloni, si riferisce invece al nodo dei temi istituzionali ed afferma che, per far funzionare le istituzioni, «il discorso va allargato per ricercare la maggior coesione possibile anche al di là del-

le maggioranze di governo e indipendentemente da esse».

I socialisti, molto cauti, si sono limitati a dichiarare che essi esprimeranno un giudizio solo dopo la riunione della direzione democristiana. Solo Lagorio parla, per sentenziare che in questo Parlamento «una maggioranza senza o contro la DC non appare realistica». E soggiunge: «Craxi ci ha guidato bene, la strada è giusta». Lui, intanto, tende a marciare una certa indipendenza dalla corrente craxiana, nutrendo evidentemente ambizioni maggiori rispetto a quelle nutrite nella passata legislatura.

Pietro Longo, dopo una riunione dell'Ufficio politico del PSDI, ha annunciato che i socialdemocratici proporranno incontri non solo ai partiti dell'ex maggioranza ma anche al PCI. Ma il PSDI contempla tra le innovazioni — gli è stato chiesto — anche una presidenza socialista? «Certamente», ha risposto. Di Giesi ha invece affiancato l'ipotesi di un governo affidato alle forze intermedie: «Le forze socialiste e laiche — ha detto — possono e debbono assumersi pienamente la guida del paese». Sul programma egli chiede il «coinvolgimento» del PCI e dei sindacati.

# Presidenza della Camera: i primi pronunciamenti

ROMA — Ad una settimana esatta dalla data del 12 luglio, quando Camera e Senato si riuniranno per la prima volta nella IX legislatura, e saranno innanzitutto chiamati ad eleggere i rispettivi presidenti, iniziano i pronunciamenti dei partiti. Ieri il segretario socialdemocratico Longo ha detto di ritenere necessari una serie di incontri tra i partiti, non solo quelli della ex maggioranza, ma anche il PCI. Da parte repubblicana si registra una dichiarazione di Oscar Mammi: «Dal punto di vista della correttezza istituzionale — ha detto — è ineccepibile la richiesta di maggioranza, ma non considerare le Presidenze delle Camere all'interno di una maggioranza, per altro ancora da costituire. Sotto il profilo dell'opportunità poli-

tica, non riconfermare gli equilibri precedenti, di fronte ad una Camera dei deputati la cui composizione è prevedibilmente diversa da quella della IX legislatura, sarebbe assai poco saggio».

Dello stesso tenore, e cioè nettamente favorevole alla nomina di Nilde Iotti, è stato il presidente dell'assemblea di Montecitorio, è un intervento del ministro liberale Alfredo Biondi. «La presidenza della Camera — ha detto — per la sua rilevanza istituzionale, deve essere attribuita a chi realizza il massimo delle convergenze, non solo tra i partiti della maggioranza, ma anche con i partiti dell'opposizione. Il presidente Nilde Iotti ha dimostrato capacità di direzione e di rispetto del singolo parlamentare, con doti di equanimità e di rigore procedurale».

Da parte socialista non c'è nessun pronunciamento ufficiale, a parte quello dell'on. Mauro Seppia, che non pone questioni sulla riconferma di Nilde Iotti, giudicando un «problema istituzionale» la presidenza delle Camere. Seppia invece considera problema di carattere politico la presidenza delle commissioni.

Infine c'è una dichiarazione del compagno Mario Picchetti, segretario uscente del gruppo comunista di Montecitorio, il quale ha detto che riterrebbe opportuno che il nuovo Parlamento applicasse rigorosamente e senza deroghe il regolamento per quel che riguarda la costituzione dei gruppi, rispettando cioè il limite minimo dei ventidue deputati per gruppo.

Mentre continua negli stabilimenti siderurgici la lotta e si preparano nuove iniziative

# Acciaio: uno spiraglio per trattare De Michelis minaccia un veto alla proroga Ceca

## Comunicato di Palazzo Chigi dopo un vertice da Fanfani - Le divisioni nel governo e le critiche di Signorile - Davignon non esclude un confronto con l'Italia - Giovedì dibattito al Parlamento europeo - Duri giudizi del sindacato - In leggero aumento i consumi di acciaio

ROMA — La decisione della Commissione CEE sul tagli alla siderurgia è inaccettabile e inapplicabile per l'Italia. E questa la posizione confermata ieri sera a tarda ora dall'improvviso vertice convocato da Fanfani. Vi hanno partecipato i ministri De Michelis, Pandolfi e Colombo e l'ambasciatore Ruggiero. Alla Commissione CEE, in carica, nel comunicato di Palazzo Chigi, di «non aver prelevato valutato con il governo italiano le conseguenze dell'imposizione di un tonnellaggio molto superiore al doppio di quanto in precedenza discusso».

Qual è il senso di questa presa di posizione, della conferenza cioè di quanto espresso nei giorni scorsi? De Michelis ha detto che significa

che l'Italia non applicherà le misure chieste dalla comunità e che «se la CEE insistesse nella sua posizione esamineremo la possibilità di mettere il veto alla proroga dell'art. 58 del trattato della CEE» (Comunità dell'acciaio e del carbone). In ogni caso — ha detto dal canto suo Colombo — «l'Italia intende far propria la propria posizione in sede comunitaria».

La crisi dell'acciaio continua, dunque, ad essere una mina vagante nei rapporti fra Italia e CEE, ma è anche, nonostante le assicurazioni di De Michelis che la posizione di ieri sera è «di tutto il precedente», un'occasione di divergenze e divisioni fra gli stessi membri del gabinetto Fanfani. Claudio Signorile, ad esempio, ha criticato duramente il piano approvato dal

CIPI nel 1981 perché «sovradimensionato e perché non teneva conto delle drammatiche condizioni della siderurgia che si sarebbero abbattute pesantemente sui nostri impianti».

Al ministro per il Mezzogiorno per la verità erano state attribuite da un quotidiano dichiarazioni ancora più esplosive: consigliava, senza mezzi termini, la chiusura di Bagnoli e Cornigliano. Ieri Signorile ha smentito: «Non ho assolutamente parlato della liquidazione di questi due impianti. Non avrei competenza né tecnica, né politica». E ancora: «Non avevo intenzione di parlarne, ma ho sentito alcuni attacchi ai miei colleghi di governo». Resta il fatto, comunque, che un ministro è in chiaro disaccordo con le scelte fatte dall'Italia per ri-

solvere il problema acciaio e pensa che «aver imboccato la strada della difesa dell'esistente e dell'attesa, andando velatamente allo scontro frontale, riduce molto le nostre capacità contrattuali». E così Signorile, per correggere le cose gravi già dette, rincara la dose.

Il sottosegretario all'Industria De Michelis, Pandolfi, Prodi, Roasio, Falk, Lucchini e i rappresentanti dell'Assider, segretario nazionale della FLM, ha polemizzato ieri sera con Prodi e con il governo che non hanno ancora voluto ascoltare le ragioni di CGIL, Cisl e Uil.

A Bruxelles, intanto Davignon continua a ripetere (lo ha fatto anche ieri in un'intervista al TG2) che l'Italia non è stata penalizzata dalle decisioni CEE e che, comunque, non se la sente di esclu-

dere la possibilità di contatti fra rappresentanti del governo italiano e della Comunità. E ancora: «Non c'è spazio per un negoziato generale, ma siamo pronti a prendere in esame considerazioni precise su punti specifici e a vedere insieme se le nostre valutazioni sono giuste». Si apre qualche spiraglio per una trattativa? Negli ambienti della CEE circola con insistenza la voce che una discussione tra Bruxelles e Roma può essere ripresa solo sui tempi di attuazione dei tagli e non sulla entità degli stessi.

A fine settimana dovrebbe aprirsi un nuovo incontro fra gli industriali europei del settore, mentre domani, a Strasburgo, toccherà al Parlamento europeo prendere in

esame la questione siderurgica.

Ieri anche Parigi ha formalmente protestato con la CEE per le decisioni prese e ha richiesto un aumento delle quote di mercato francesi. Mentre la guerra siderurgica è in pieno svolgimento e si sta discutendo sulla riduzione di produzione, i servizi statistici comunitari hanno reso noto che, per la prima volta dall'inizio dello scorso anno nel marzo '83 gli ordinativi di acciai comuni sono aumentati dell'11,2%. Nell'ultimo trimestre dell'82 il consumo di materiali siderurgici è cresciuto del 4,2% rispetto al trimestre precedente. Anche in questo caso si tratta di una inversione di tendenza.



Gianni De Michelis

# Bagnoli: caschi gialli di nuovo in piazza

NAPOLI — La protesta operata a Bagnoli continua con forza: ieri mattina i lavoratori hanno occupato la sede della direzione all'interno dello stabilimento siderurgico. Oggi i «caschi gialli» dell'Assider tornano in piazza ed è la seconda manifestazione cittadina dopo quella che si è tenuta lunedì. Il corteo muoverà dai cancelli del centro siderurgico per recarsi sotto il palazzo della Regione nell'elegante quartiere di S. Lucia. Il calendario delle iniziative è molto denso: in questi giorni ci saranno appuntamenti nella settimana. Domani mattina l'incontro fra i lavoratori e il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi che si terrà in fabbrica per la presentazione di un libro sulla storia di Bagnoli dalla sua fondazione ad oggi. Venerdì è in programma un convegno con i parlamentari europei al Maschio Angioino.

Un documento di solidarietà con i lavoratori in lotta è stato ieri diffuso anche dalla giunta regionale campana che chiede al governo di respingere le richieste della CEE e di difendere lo stabilimento flegreo. Ieri mattina contemporaneamente all'occupazione della direzione si è svolto in fabbrica un intenso confronto tra delegati, sindacalisti, lavoratori. In questo modo molti dubbi e perplessità sono state chiarite e si è rafforzato il clima di partecipazione e di consapevolezza tra le maestranze nella difficile battaglia in corso.

# Varate restrizioni Usa all'import siderurgico

NEW YORK — Varate ieri le misure protezionistiche americane all'importazione di acciai speciali. Il relativo decreto è stato firmato dal presidente Reagan. Entrerà in vigore fra 15 giorni. Il decreto difende lo stabilimento flegreo. Ieri mattina contemporaneamente all'occupazione della direzione si è svolto in fabbrica un intenso confronto tra delegati, sindacalisti, lavoratori. In questo modo molti dubbi e perplessità sono state chiarite e si è rafforzato il clima di partecipazione e di consapevolezza tra le maestranze nella difficile battaglia in corso.

# Romiti ribadisce le prediche di Gianni Agnelli

MILANO — L'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, è venuto a Milano per spiegare agli industriali tessili la ricetta della Casa torinese per risolvere il difficile problema dei rapporti con il sindacato. L'occasione è stata offerta dalla periodica presentazione del rilevamento congiunturale effettuato dalla SNA e dalla Federtessile sull'andamento del settore tessile-abbigliamento. Un rilevamento il quale dimostra in sostanza le persistenti difficoltà del settore — che è passato quasi inosservato, di fronte alla curiosità e all'aspettativa per le dichiarazioni dell'amministratore delegato della FIAT.

Va detto subito che queste non sono state sconvolgenti, e che la filosofia espressa da Romiti non si discosta di molto (e come potrebbe?) da quella espressa l'altro giorno dall'avv. Giovanni Agnelli all'assemblea degli azionisti.

Ma è significativo ugualmente che Romiti abbia avvertito l'esigenza di venire a ripetere il suo ritornello qui, davanti agli industriali tessili, anch'essi coinvolti oggi in una durissima vertenza contrattuale. Evidentemente al vertice di ieri mattina ad Aymavilles, che costoro, sottoposti in centinaia di casi a spauriti articoli pesantissimi, mollino il treno della rinovazione sindacale proprio sul più bello. Segnali ce ne sono a iosa, se è vero che già 480 industriali del settore hanno apertamente sconfessato l'operato della delegazione padronale al tavolo della trattativa firmando il «precontratto» con il rispettivo consiglio di fabbrica.

Romiti in sostanza ha raccomandato di «non mollare»: «I contratti — ha detto — si possono fare anche subito, a patto che si rinunci a rivendicazioni inaccettabili e incoerenti con le ragioni di sviluppo». E quali sarebbero queste rivendicazioni inaccettabili?

Romiti non ha dubbi: l'avversario numero uno è la rivendicazione dell'orario di lavoro, la cui rivendicazione è di per sé «sintomatica del ritardo culturale di una parte non secondaria del movimento sindacale italiano». La via d'uscita c'è, e la FIAT l'ha indicata da tempo: quella della monetizzazione. Forti aumenti di salario, dunque? Piano, piano, anche qui la FIAT ha in serbo la scappatoia. «Cio non significa — ha subito precisato Romiti — che possono essere accettati incrementi indiscriminati nel costo del lavoro».

E se a qualcuno venisse in mente di ricordare che pure le parti hanno sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro, ec-

colo sistemato: «Il lodo Scotti è stata una pesante forzatura del ministro, anche a danno di altri ministri, e di una grave ambiguità». «Mi si lasci, quindi, auspicare che finalmente ci sia un governo in grado di colmare i molteplici ritardi accumulati negli ultimi anni».

Romiti ha anche trovato il modo di ribattere a Spadolini, colpevole di aver esaltato la sua prima arte della mediazione. «Premesso che di Spadolini sono amico da tempo, e che per il suo partito ho anche votato», Romiti ha detto, «mi basta con le mie condizioni di troppo mediatore, ma, e ha ricordato per l'ennesima volta la vertenza dei 35 giorni, quando tutti invitavano a mediare e invece lui no, duro, ottenne l'allontanamento dei 23mila. Oggi il riscatto c'è, in un netto miglioramento del clima aziendale, anche se non si può dire che esso derivi da una adesione convinto dei lavoratori al programma della FIAT, quanto piuttosto dal timore per il posto di lavoro».

sono stati ultimati. Nella giornata di ieri sono stati completati gli accertamenti testimoniali e in serata è stato deciso di effettuare un nuovo interrogatorio di Tortora nei prossimi giorni. È innocente o colpevole?

I magistrati che indagano sugli sviluppi del blitz dei «venerdì nero» della camorra mantengono un rigoroso silenzio. Il loro problema non è quello di giudicare, ma di verificare se esistevano elementi tali da giustificare l'missione dell'ordine di cattura a carico di Tortora. Ora sia il Tribunale della libertà, che i successivi accertamenti hanno dimostrato che questi elementi esistono.

Ieri sono stati interrogati una decina di arrestati, oggi è la volta di altri 38, fra i quali c'è il cognato di Cutolo, il fratello di Immacolata Jaccone.

# Sono 480 le aziende tessili ribelli che hanno accettato i «precontratti»

## Gli accordi riguardano oltre 50.000 addetti - Clamoroso a Carpi e Prato il successo della linea del sindacato Tra gli imprenditori che hanno firmato anche dirigenti della Confindustria - Interessate diverse aziende



Protest scene with signs like 'ZONA ROSSA MILANO'

ROMA — La mappa delle aziende che, ribellandosi alla Confindustria e alla Federtessile, firmano il protocollo d'intesa precontrattuale proposto dalla Federazione unitaria lavoratori tessili si allarga a macchia d'olio. A una verifica, compiuta ieri, vigilia della ripresa della trattativa per il contratto nazionale, il numero delle aziende era arrivato a quota 480. A una verifica, compiuta ieri, vigilia della ripresa della trattativa per il contratto nazionale, il numero delle aziende era arrivato a quota 480. A una verifica, compiuta ieri, vigilia della ripresa della trattativa per il contratto nazionale, il numero delle aziende era arrivato a quota 480.

Delle 480 aziende che hanno firmato 266 sono tessili, 251 dell'abbigliamento e 3 della pelletteria. Clamoroso il successo conseguito a Prato e Carpi, due zone dove il numero dei precontratti firmati raggiunge ormai una dimensione tale da raffigurare, secondo la FULTA, una vera e propria districolazione delle rispettive associazioni imprenditoriali territoriali. Altrettanto clamorosi sono i casi di imprenditori che ricoprono cariche direttive negli organismi della Confindustria e della Federtessile.

Fra le aziende note al grande pubblico, si segnalano: la Klopmann, con sede a Frosinone, multinazionale con

1.600 lavoratori; le aziende di filatura cotoniera del gruppo Roncoroni con oltre 2.000 addetti; la Cascami seta, a Landa leader in Europa, con 1.400 dipendenti e sei stabilimenti in varie regioni; il gruppo Mitroglio, che lavora con il marchio «Vestibene» ha 22 stabilimenti e 3.500 addetti; la Core, con 700 dipendenti; la Manifattura di Gemona, una filatura cotoniera all'avanguardia con sede a Udine occupa 650 lavoratori; l'azienda che opera con il marchio «Gara», 1.000 dipendenti in stabilimenti sparsi in Lombardia.

Tra le aziende meno note al grande pubblico, si segnalano: Yves Saint Laurent, Valentino, Balestra, Montana.

# Tragica giornata nei cantieri: solo ieri tre morti sul lavoro

TORINO — Un operato di 60 anni, dipendente di un'impresa di costruzioni stradali, ha trovato ieri mattina una morte atroce, sepolto sotto una montagna di metri cubi di terra. La causa, il crollo della volta di una galleria situata a sette metri di profondità. La tragedia è avvenuta in via Castell'Alto delle Lanze, in prossimità dello stadio comunale di Torino, dove la ditta «Patriarca» sta conducendo da circa un anno dei lavori di sistemazione delle opere fognarie.

Ieri mattina l'operaio, Michele Cicorelli, si è calato sul fondo della galleria, sotto la strada, insieme a due compagni di lavoro. Dall'imboccatura del pozzo che conduceva al tunnel

si è sentito un tonfo sordo: nonostante l'accurata puntellatura erano crollate le pareti del cunicolo. Mentre i due operai sono stati messi in salvo subito e con facilità, Michele Cicorelli è rimasto sotto.

Per ore si è scavato con affanno ma, con estrema cautela, nella speranza di poter raggiungere l'operaio ancora in vita, ma verso le 14 è affiorato il cadavere del poveretto, ormai morto per soffocamento.

Sempre ieri mattina ad Aymavilles, in Val d'Aosta, Mario Gonthier, 20 anni, un muratore che stava lavorando alla ristrutturazione di un vecchio edificio è morto precipitando dall'impalcatura. Sulle cause dell'incidente

indagano i carabinieri di Villeneuve. Un terzo mortale incidente è avvenuto a Genova. Qui nel cantiere della «Sogene», una società che sta costruendo il superbacino galleggiante nel porto di Genova. E Vincenzo Marzano, originario di Reggio Calabria, residente a Genova-Venturi, Vincenzo Marzano si trovava sopra un ponteggio di tavole alto poco più di due metri insieme con un altro muratore. I due stavano trasportando un martinetto d'acciaio del peso di un quintale. Improvvisamente il ponteggio ha ceduto e i due operai sono precipitati a terra. Vincenzo Marzano, che aveva in mano un grosso puntello, è rimasto infilzato in un fianco dall'arnese.

porta. Un bevitore che non aveva la classe dell'avvocato, quando ordinava: «Rosina, un bicchiere e gli veniva chiesto: «Bianco o nero?», così rispondeva: «Basta ch'al bagna». Già, basta che bagna. No».

# Divisi sulla linea difensiva gli avvocati di Enzo Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo la ridda di «voci» e di smentite su presunti coinvolgimenti di alcuni magistrati, l'attenzione si è spostata sulla posizione di Enzo Tortora e quella degli arrestati del venerdì nero: scarcerati perché solo omonimi dei camorristi indicati dai due «superpentiti» della banda Cutolo.

Per quanto riguarda la posizione del noto presentatore-giornalista va segnalata una certa «maretta» fra gli avvocati difensori. Dopo l'ordine di cattura a carico di Tortora, si è scatenata la polemica sulla linea difensiva da seguire: alcuni hanno molti dubbi su quanto è stato fatto finora e lo scontro si preannuncia dei vicari e polemici. Gli attuali rappresentanti legali del presentatore di «Portobello» hanno presentato una serie di richieste di accertamenti

che sono stati ultimati. Nella giornata di ieri sono stati completati gli accertamenti testimoniali e in serata è stato deciso di effettuare un nuovo interrogatorio di Tortora nei prossimi giorni. È innocente o colpevole?

I magistrati che indagano sugli sviluppi del blitz dei «venerdì nero» della camorra mantengono un rigoroso silenzio. Il loro problema non è quello di giudicare, ma di verificare se esistevano elementi tali da giustificare l'missione dell'ordine di cattura a carico di Tortora. Ora sia il Tribunale della libertà, che i successivi accertamenti hanno dimostrato che questi elementi esistono.

Ieri sono stati interrogati una decina di arrestati, oggi è la volta di altri 38, fra i quali c'è il cognato di Cutolo, il fratello di Immacolata Jaccone.



Enzo Tortora

# «Paese sera», editori e sindacati chiamano in causa il ministro

ROMA — Un incontro urgente per riesaminare l'intera situazione di «Paese sera» è stato chiesto al ministro del Lavoro, Scotti, dai sindacati nazionali dei poligrafici, e dai giornalisti e dalla Federazione degli editori. In un telegramma, firmato dalle tre organizzazioni, si motivava la richiesta con la repentina e grave novità introdotta nella vicenda del giornale dal liquidatore della Impredit, la società che — dopo averlo acquistato — ha decretato la chiusura di «Paese sera». Il dottor Paolo Panaccione, per l'appunto liquidatore della Impredit, ha inviato lettere di licenziamento a tutti i dipendenti del giornale diffidandoli dall'occupare i terreni e i locali e dall'utilizzare i beni dell'azienda a partire dal 4 di luglio.

Contestualmente il liquidatore ha informato della decisione i sindacati e gli enti previdenziali. Il licenziamento interrotto, difatti, l'erogazione della cassa integrazione per

la quale i lavoratori di «Paese sera» e i tipografi della GEC s'erano dovuti battere a lungo.

«Paese sera» esce, in sostituzione ora da tre mesi, «Per noi» — ha scritto ieri il giornale — «è aperta una fase più dura, ma usiamo tutti gli strumenti per andare avanti». Per ora l'obiettivo comune di sindacati e federazione editori appare quello di salvaguardare il diritto alla cassa integrazione e la continuità delle pubblicazioni.

Intanto il collegio legale che assiste i lavoratori di «Paese sera» ha chiesto al tribunale di nominare l'arbitro che dovrà decidere sull'effettivo valore della testata, in modo che possa perfezionarsi l'atto di acquisto da parte della cooperativa dei giornalisti che — come è noto — ha da tempo esercitato il diritto di prelazione.

I lavoratori di «Paese sera» hanno anche chiesto il pagamento delle liquidazioni riservandosi, in mancanza di adeguate garanzie, opportune iniziative giudiziarie.

«Gianni Agnelli gradirebbe un pentapartito: così titola l'Avvenire». Stupida la signorile distinzione di quel gradirebbe. Pensate: uno come l'avvocato potrebbe invocare, stupire, sollecitare, chiedere, perfino ordinare un pentapartito come si fa al ristorante con gli spaghetti o la giacchetta. Invece no: la classe non è acqua. Gianni Agnelli gradirebbe un pentapartito, così come direbbe gradire un Man-

hattan, un Martini rosso, un Negroni, persino un «Cuba libre». Liscio, al seltz o corretto con una goccia appena, di De Mita, l'amarissimo che non fa benissimo. No».

hanno, un Martini rosso, un Negroni, persino un «Cuba libre». Liscio, al seltz o corretto con una goccia appena, di De Mita, l'amarissimo che non fa benissimo. No».

hanno, un Martini rosso, un Negroni, persino un «Cuba libre». Liscio, al seltz o corretto con una goccia appena, di De Mita, l'amarissimo che non fa benissimo. No».